

Il Consiglio dei ministri si spacca, e vota a maggioranza. Nessun effetto sulla tenuta della coalizione, dicono i colleghi

# La Lega: i profughi di guerra fuori d'Italia

*Vota contro il decreto del governo per l'accoglienza di curdi e iracheni in fuga. No anche alle quote latte*

Nedo Canetti

**ROMA** Strappo della Lega. Doppio. Le prove generali per quello che Umberto Bossi, mimando il vecchio Pci, ha chiamato «partito di lotta e di governo»? Ieri, in Consiglio dei ministri, i rappresentanti del Carroccio si sono dissociati, per due volte, dalle decisioni assunte. Hanno votato contro provvedimenti ritenuti urgenti, un decreto legislativo (che non passerà al vaglio del Parlamento) che recepisce la direttiva comunitaria sulla protezione temporanea (durata un anno), in caso di afflusso massiccio di sfollati, e un decreto-legge (che, invece, dovrà essere convertito in legge dal Parlamento, entro 60 giorni) che, come recita il comunicato del Consiglio dei ministri, «razionalizza e semplifica le leggi nazionali che regolano le quote latte». Enrico La Loggia e Carlo Giovanardi si sono subito affrettati a gettare secchiate d'acqua sul fuoco della polemica, sostenendo che il doppio no di Bossi non «influisce minimamente sulla tenuta della maggioranza». Sarà, resta il fatto che non è una cosa normale che un partito si metta di traverso a provvedimenti di un governo di cui fa parte. Uno strappo vero. Non

Varato il decreto che avvia un trattamento dignitoso per i profughi e la divisione degli oneri tra i paesi europei

a caso, proprio mentre il Carroccio votava contro il decreto sui profughi, l'Udc esultava come di una propria vittoria e Formigoni esprimeva grande soddisfazione.

Si avvicinano importanti scadenze elettorali e la Lega cerca di rifarsi una verginità nei confronti dello zoccolo duro del proprio elettorato, sui temi che di più hanno caratterizzato la sua

tradizionale politica. Xenofobia nei confronti degli extracomunitari, indipendentemente dai motivi che li spingono a cercare rifugio nel nostro Paese; sostegno alle spinte più corporative. Un voto coerente con tutte le affermazioni dei giorni scorsi ed ancora di ieri dei vari Bossi, Speroni, Borghesio, Maroni, Castelli, Calderoli. Frontiere chiuse ai profughi dell'Iraq avevano detto e

così si sono comportati di conseguenza. Per i Padani, il fatto che si tratti del recepimento di una direttiva europea deve essere apparsa un'aggravante. Il timore è sempre lo stesso. Che provvedimenti d'emergenza, anche se assunti sotto l'incalzare di una tragedia come quella irachena, intacchino in qualche modo quello che ritengono uno dei fiori all'occhiello della loro partecipazione

al governo, la legge Bossi-Fini. Ha voglia, Rocco Buttiglione a sostenere che le misure previste dal decreto perché lo sfollato «è uno che fugge da una guerra e che tornerà a casa quando il conflitto sarà terminato». La Lega non si fida. Sta a vedere, si pensa da quelle parti, che poi questi iracheni faranno come i curdi, vorranno fermarsi a casa nostra. Da sempre il Carroccio sostiene che del

problema dei profughi non può farsi carico un Paese ma l'intera comunità europea. Ebbene, questo era proprio il caso. Le norme prevedono, infatti, la suddivisione degli oneri tra gli Stati membri interessati all'afflusso e stabilisce misure uniformi per il trattamento dei profughi, anche al fine di assicurare loro un trattamento comunque dignitoso. Non è bastato, evidentemente per

chi non si è peritato di chiamare «turisti» quanti cercano, in fuga dalla guerra, di guadagnare le nostre coste, anziché approdare in lidi più vicini al teatro di guerra. I Verdi hanno chiesto le dimissioni dei ministri leghisti. Per quanto riguarda le quote latte siamo a quello che il responsabile ds in commissione Agricoltura del Senato, Gianni Piatti, chiama «una messinscena teatrale che la maggioranza poteva risparmiarsi». La Lega non può che stare a rimorchio dei produttori più oltranzisti, che ancora ieri manifestavano contro il decreto, dalle parti di Arcore, con trattori, mucche e bandiere padane. Deve tenersi ben stretti i voti tanto preziosi. Così che, ad ogni concessione, deve avanzare nuove richieste. L'ultima è la rateizzazione delle multe, un tema che, ricorda Piatti, è subordinato alle decisioni di Bruxelles. Ripercussioni sul governo? In genere la Lega, come per la sanatoria per gli extracomunitari o per la devolution grida forte, ma poi molla perché sa che il cordone ombelicale con il governo è vitale per la sua sopravvivenza. Questa volta, però, siamo ad un passo da una tornata elettorale molto settentrionale. Maroni tuona: «I no della lega sono no». Chissà che non resista qualche minuto di più...

Allevatori, le multe rateizzate non bastano ai pasdaran della mucca Ercolina. Emendamenti già pronti



Una manifestazione della Lega nord

Massimo Di Nonno/Mediamind

Propone trenta anni di rate per le multe. Sui profughi il leader leghista teme l'aggiramento della sua legge

## Bossi con i Cobas-latte che assediano Arcore

Carlo Brambilla

**MILANO** La Lega si dissocia dal Governo, va all'attacco del ministro Alemanno (An) e Umberto Bossi sale virtualmente sul trattore dei Cobas del latte da ieri di nuovo in rivolta con tanto di marcia e presidio ad Arcore nei paraggi di Villa San Martino, residenza del Premier. Il corteo, non numeroso, una settantina di trattori è guardato a vista da un nutritissimo contingente di forze dell'ordine. Insieme alle arcinote bandiere della mucca Ercolina sventolano quelle della Lega Nord. Insomma un copione già vista. Eppure qualcosa è cambiato soprattutto nel rapporto politico fra il Carroccio e i suoi fedelissimi allevatori del Nord. È cambiato nonostante le apparenze.

I fatti lo dimostrerebbero. Ieri la pattuglia dei Cobas in attesa ad Arcore delle decisioni del consiglio dei ministri, in attesa soprattutto della modifica di quel decreto in materia di multe pregresse per le quote sfornate negli anni scorsi, sostanzialmente in attesa di una vittoria di Bossi, hanno dovuto invece fare i conti non con la realizzazione di un desiderio, ma con un ben più realistico decreto che ignora totalmente il «loro» problema. Voleva-

no il condono e hanno invece ottenuto la semplice e molto ma molto formale dissociazione politica della Lega. Là, nei paraggi di Villa San Martino si sono subito diffuse delusione e rabbia. E subito è scattata la promessa della lotta dura: presidio ad oltranza di Arcore con aumento di presenze di trattori e di mucche al pascolo nelle aiuole del paese in attesa di un colloquio diretto con Berlusconi in persona.

Quanto ai rapporti con la Lega, ecco quanto dichiarato da Roberto Cavaliere, presidente dell'Associazione produttori latte Pianura Padana, alla notizia dell'approvazione del decreto: «Ci sentiamo traditi da Alemanno, ma non dagli altri. Perciò ringrazio Bossi per l'opposizione che lui e i ministri della Lega hanno fatto, ma la proposta di rateizzazione trentennale senza interessi la respendiamo al mittente». Cioè rispedirebbe al «mittente» la proposta, l'unica sul tavolo, di Bossi. Sì, perché il ministro delle Riforme più in là della rateizzazione del debito non può andare. E questo sarà l'emendamento che la Lega porterà in aula. Stop. Anche perché Bossi più di così non poteva esporci. Del resto le parole pronunciate dal capo leghista non lasciano troppi margini all'interpretazione: «In merito al decreto sul regime sulle

quote latte approvato dal Consiglio dei ministri, i ministri della Lega si sono opposti duramente al provvedimento e si impongono a presentarsi un'emendamento affinché i produttori lattiero-caseari assoggettati al pagamento del prelievo possano provvedere con pagamenti rateali trentennali senza interessi». I Cobas che sventolano le bandiere padane devono accontentarsi. La Lega non alzerà le barricate. Bossi è salito sul trattore, ha mollato un paio di schiaffi al Governo, ma la partita è chiusa. Al massimo la Lega potrà «migliorare il provvedimento, ma non peggiorarlo» (parole di Alemanno). Insomma il condono resterà un sogno per i manifestanti di Arcore che dovranno decidersi ad affrontare le multe rateizzate. Anche perché il leader storico del movimento della mucca Ercolina, il leghista Giovanni Robusti, dalle colonne della Padania, ha esternato il suo pessimismo: «È tutto il decreto che non funziona, migliorarlo non servirà a molto». Ma la Lega non farà le barricate per non aumentare le tensioni nella maggioranza, soprattutto coi soliti centristi. Già questa mossa del voto contrario al consiglio dei ministri ha fatto irritare il viceministro ai Trasporti, Mario Tassone (Udc), che ha detto piccato: «Siamo al governo per rafforza-

re la democrazia e salvaguardare i diritti dei cittadini. Chi non è in sintonia stecca e chi stecca più di una volta rischia di uscire dall'orchestra. Non è che siamo disabituati ad una disinvoltata gestione della politica da parte della Lega. Il centro fa la propria parte nel governo ma avverte la necessità di un confronto e ovviamente si rammarica se da una certa parte non c'è questa disponibilità». L'accusa definitiva: «Mancanza di sensibilità democratica».

E ci fosse solo il latte a dividere Lega e resto della coalizione. La tensione riguarda anche la vicenda dei profughi per la guerra in Iraq. Anche su questo il Carroccio non vuol sentir parlare di ritocchi alla Bossi-Fini. E anche per questo argomento la posizione leghista è in rotta di collisione con Buttiglione. Maroni ha cercato di minimizzare: «Il nostro non è un dissenso, ma solo un'opinione diversa». E non si è scostato dalle posizioni di Bossi: «Sulle quote latte cercheremo di migliorare il provvedimento quando arriverà in Parlamento». Quanto alla delicata vicenda dei profughi Maroni minimizza: «La preoccupazione della Lega è di evitare che la guerra determini situazioni incontrollabili che nulla hanno a che vedere con la questione dei profughi. Abbiamo voluto sottolineare solo questo».



Tg1

Dopo il secondo massacro, 50 civili inermi uccisi nel mercato del quartiere nord ovest di Baghdad, Lilli Gruber ha detto la cosa giusta: «Come si può pensare di lanciare un attacco a una città di 5 milioni di abitanti, senza costi altissimi?». Ma il comando americano è reticente, tenta di dire che sono missili di Saddam. Capace che il senatore Schifani (non ancora interpellato) un giorno dirà che è colpa degli iracheni che hanno troppi mercati. Sul versante politico, tutto si è fatto scivoloso. Da New York, Giulio Borrelli dice che i piani militari sono saltati, ma non dice che l'America è sempre più inquieta e perplessa. E c'è da essere inquieti, perplessi e persino preoccupati quando il comandante in capo, il presidente Bush a chi gli chiede quanto durerà questa guerra, risponde: «È una domanda sciocca». E siccome l'Irak è devastato dalle bombe, Berlusconi sceglie la terremotata San Giuliano di Puglia per promettere - di promesse ne ha una scorta inasauribile - che ricostruiremo anche l'Irak. C'era anche la direttiva europea per l'accoglienza dei profughi, ma sulla rottura clamorosa nella maggioranza con Bossi, che non vuole profughi (nemmeno celtici supponiamo), non una parola, buio totale.

Tg2

È tornata la copertina e ieri sera era una buona copertina, aiutava a capire il mondo islamico. Enzo Micalizzi, l'inviato che sta in Turchia, al confine curdo, è andato in un luogo di culto nuovo di zecca. Li sarebbero le reliquie di Noè, quello dell'Arca di Noè per intenderci. Ebbene, Micalizzi ha parlato con alcune donne e l'imam: pregano per la pace, hanno parenti e amici a Baghdad e pregano. Nel Tg2, che arriva ultimo, i morti del mercato di Baghdad sono cresciuti: più di 50. Un macello, mentre nel corso del Tg si capisce che questa guerra - rivelatasi lunga e difficile - sta mettendo a fuoco il fondamentalismo in Giordania, in Siria, in ogni angolo del Medio Oriente. Sandro Petrone fa anche i nomi dei sette colleghi dispersi a Bassora: nomi di amici.

Tg3

Ed è qui, sul Tg3, che vediamo tutti gli orrori della guerra. Le bombe su Baghdad - dice Giovanna Botteri - sempre più intense, sempre più potenti. Poi anche lei perde il conto delle vittime, ma è un conto che si allunga di ora in ora. E vediamo famiglie terrorizzate, bambini sotto choc, che non parlano, che non dormono. Raffaele Fichera, dal comando americano del Qatar, riferisce le parole del generale Brooks, quel generale che ormai si è accollato l'onere di alimentare quel che resta della propaganda: «Gli iracheni avanzano protetti dai bambini come scudi umani». Gli chiedono: avete qualche prova? «Non abbiamo di certo i filmati», si defila Brooks, impacciato. E vediamo l'assalto dei contadini di Bassora ai camion dei primi aiuti: viene in mente Napoli nel '43, quegli iracheni siamo noi. E siamo noi, soldati improvvisati degli anni '40, quei prigionieri di guerra che ci mostra Monica Maggioni. Le mani legate, debbono aiutarsi l'un l'altro a tirar su i pantaloni dopo «aver fatto i loro bisogni», commenta pudica l'inviata.

I liberal ds: il partito troppo debole con la sua offensiva. Macaluso: chi sta dietro Catilina vuole licenziare Fassino senza articolo 18

## Morando: Cofferati vuole la leadership dell'Ulivo

Simone Collini

**ROMA** «C'è lo spazio per una rilancio forte di una strategia riformista», perché l'opposizione «non può costruire la sua linea solo sulla radicalizzazione» e perché la «nostra cifra è quella di un partito che si colloca in una matrice riformista». Così Piero Fassino risponde alle sollecitazioni provenienti dall'area liberal della Quercia, ieri riunita in assemblea. Si parla della crisi irachena, della necessità di rafforzare l'Onu, del rischio di declino che corre oggi l'Italia. Ma si parla anche del referendum sull'articolo 18, «un'arma impropria per un obiettivo

sbagliato», dicono i liberal chiedendo che il partito si esprima in modo «netto e convinto» per il no. E di quella che è ormai diventata la «vicenda Catilina». Secondo Emanuele Macaluso «chi sta dietro Catilina vuole solo licenziare Piero Fassino, senza articolo 18 e senza giusta causa», mentre per Enrico Morando il cosiddetto Catilina (l'autore dell'articolo pubblicato sul sito della Fondazione Di Vittorio) punta direttamente alla leadership dell'Ulivo. Il leader della minoranza liberal rimprovera ai vertici del partito di avere una posizione «troppo debole e flebile» nei confronti dell'offensiva portata avanti da Sergio Cofferati con l'appoggio di correntone, Verdi e

Pdci. La soluzione? Umberto Ranieri ricorda che «fu sconfitto con l'eloquenza della parola chiara e della parola forte». Più preciso è il segretario Nicola Rossi: «La storia romana ci insegna che quando incontrò sulla propria strada una classe dirigente di questo nome, che non si servì solo dell'eloquenza ma anche delle armi, la demagogia e l'avventurismo non andarono molto lontano».

Al di là delle polemiche di questi giorni, si parla soprattutto di quale deve essere il ruolo della sinistra, dei Ds, dell'Ulivo. Specialmente ora che è evidente la «difficoltà della maggioranza a esprimere un progetto di modernizzazione del Paese», spiega Fassino

nel suo intervento che l'opposizione non può limitarsi a un atteggiamento puramente «ostativo». Quello che serve oggi, aggiunge il segretario di diesso raccogliendo il consenso dei presenti, è una «capacità propositiva». Perché «se alla difficoltà del centrodestra non si unisce un convincente progetto del centrosinistra, i rischi per il Paese sono molti». In una parola, torna a ribadire Fassino, dopo aver impiegato il 2002 a «ricostruire l'opposizione», ora serve un «salto»: «Dobbiamo saldare un'opposizione intransigente alla capacità propositiva. Così potremo essere percepiti come un'alternativa credibile che vuole governare il Paese».

Il problema da affrontare preliminarmente è come strutturare compiutamente «il soggetto politico centrosinistra». Quello attuale, dice Fassino, è un «Ulivo a bassa intensità, non adeguato alla sfida che abbiamo di fronte». Ammette che la coalizione si trova oggi in una situazione di «empasse». Dipende solo dalla volontà delle singole forze dell'alleanza? In realtà, dice il segretario Ds, «c'è qualcosa che riguarda l'intero sistema politico, in cui la scelta bipolare sta diventando sempre più contraddittoria». Sottolinea che «la tensione politico-istituzionale del Paese è rimasta incompiuta», e che è arrivato ormai il momento di «avviare una riflessione con gli allea-

ti» in merito alle riforme istituzionali. Un intervento che raccoglie gli applausi dei presenti, che però chiedono di più. Nel documento che hanno preparato in vista della Conferenza programmatica della prossima settimana, denunciano che nella leadership dell'Ulivo «sembra prevalere una pericolosa tendenza "attendista", una tendenza suicida, che sottovaluta gravemente sia la forza e la capacità di reazione del centrodestra». Il centrosinistra, accusano, nell'ultimo anno è stato «frenato e paralizzato dalla preoccupazione che una più incisiva e concreta attività di proposta riformista lo portasse in rotta di collisione con la variegata realtà dei movimenti».

## Per gli immigrati Milano si schiera contro Maroni

**MILANO** Mentre il ministro Maroni ribadisce a Cernobbio che la legge Bossi-Fini è perfetta e che «l'accordo raggiunto a Milano è viziato da illegittimità», la comunità economica milanese si schiera compatta a difesa di quell'accordo: ieri è stata, infatti, siglata una dichiarazione congiunta in cui la decisione di Maroni di sospendere l'intesa siglata in Prefettura per la regolarizzazione degli immigrati viene definita «inopportuna e controproducente». La dichiarazione contiene la richiesta al ministro del Welfare di «rivedere la sua posizione». Tra i firmatari, oltre a Cgil, Cisl e Uil, anche Camera di Commercio, Assolombarda, Unione Commercio, Caritas Ambrosiana e Acli Milano. L'accordo siglato il 25 marzo scorso prevedeva la possibilità di regolarizzazione anche per gli immigrati che hanno perso il lavoro dopo avere inoltrato la domanda o che abbiano trovato un nuovo datore di lavoro disposto a farli emergere dal «nero». Per adesso l'appuntamento fissato dai sindacati è per giovedì, quando si svolgerà una manifestazione di protesta alle 17,30, partendo da piazza San Babila.

Accuse che Morando ribadisce anche dopo aver ascoltato Fassino. «C'è un aggregato composto da correntone Ds, Pdci, Verdi e frange della Margherita, che si appoggia alla Cgil e che ha una leadership e un progetto politico», dice il senatore diesso. Aggiungendo: «In assenza di una forte controtendenza da parte dell'ala riformista, la posta si alza rapidamente e aggredisce il nodo finale: la leadership del centrosinistra». È questo il senso della vicenda Catilina, dice Morando chiedendo una «risorsa riformista», che dovrà partire dalla conferma dell'assemblea nazionale dell'Ulivo. «Non diamo per morta la cosa del 13», esorta il leader liberal. E rispondendo a chi gli obietta «ma noi siamo minoranza», ammette che al campo riformista «manca una leadership», ma aggiunge: «Rimarremo minoranza se non organizziamo una forza di controtendenza. L'orientamento ulivista è potenzialmente maggioritario nel centrosinistra».